

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GUSTAVO SELVA

**La seduta comincia alle 14.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro degli affari esteri,  
Franco Frattini, sulla situazione in  
Iran.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, sulla situazione in Iran.

La ringrazio, signor ministro, per avere corrisposto immediatamente all'invito, indirizzate dall'ufficio di presidenza di questa Commissione, a partecipare a questa audizione per riferire sulla sua recente e importante visita in Iran. Si tratta di un tema di grande rilevanza e di grande importanza, al quale il Governo ed il ministero da lei presieduto prestano tutta l'attenzione che merita in tutti suoi vari aspetti, quelli politici, quelli relativi al rispetto dei diritti umani e quelli economici. Perciò, sono certo che lei corrisponderà alle attese della Commissione, riferendo sul suo viaggio, sulle prospettive di esso e su tutta la politica che il Governo italiano sta attuando in Iran ed in un'area

particolarmente importante e caratterizzata da una notevole densità di avvenimenti.

La invito ad esporre la sua relazione e, successivamente, darò la parola ai colleghi che, come di consueto, vorranno rivolgerle le domande che riterranno opportune.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Ho accettato con molto piacere questo invito, che rappresenta una nuova possibilità di incontro con la Commissione. Come sapete, apprezzo sempre particolarmente tali inviti in quanto, su alcuni temi, credo che il confronto con il Parlamento costituisca uno strumento utile ad indirizzare ed incoraggiare le linee di azione del Governo, o ad integrarle, ove necessario.

Per quanto riguarda l'Iran, si tratta di una tematica di cui mi occupo personalmente, così come dell'intera area geografica, perché ritengo rappresenti una delle questioni sulle quali la politica estera italiana può fornire un contributo rilevante e importante. Ringrazio il sottosegretario Mantica - presente a questa audizione - per la attività che svolge in base alla delega geografica a lui conferita, comprendente, ovviamente, anche l'Iran, in virtù della quale potrà affrontare, nel corso di ulteriori incontri, gli sviluppi di alcune questioni che, ieri, ho affrontato con la più alta dirigenza iraniana. Infatti, come sapete, ho incontrato, a Teheran, il Presidente Khatami, il ministro degli esteri, Kharazi, il segretario del Consiglio di sicurezza nazionale, Rowhani, il presidente del Parlamento, il signor Karroubi, oltre al ministro dei trasporti, Khoram, che ha partecipato alla colazione a me offerta dal ministro degli esteri. Quindi, un panorama molto ampio.

In primo luogo, abbiamo constatato, con tutti gli interlocutori, l'importanza che l'Iran attribuisce al ruolo svolto dall'Italia, al suo impegno, all'intenso dialogo che esiste e si sviluppa con il nostro paese e che, credo, si svilupperà ulteriormente a seguito della mia visita di ieri. Questo dialogo e questa stretta relazione hanno portato l'Italia a diventare, come molti di voi sapranno, probabilmente, il primo *partner* commerciale dell'Iran tra i paesi dell'Unione europea. Su questo risultato i miei interlocutori hanno posto l'accento, affermando che auspicano che questo primato non soltanto sia conservato ma si consolidi ulteriormente.

Per quanto riguarda le linee di azione strategica che ho inteso seguire e gli argomenti che ho inteso porre sul tappeto durante gli incontri, in primo luogo vi è il ruolo dell'Iran e l'assetto che, quale potenza regionale, intende dare al suo impegno in riferimento all'Afghanistan, all'Iraq e al processo di ricostruzione e di transizione politica in tale paese, nonché alla situazione medio orientale.

Con riferimento a questo primo aspetto, inoltre, ho ritenuto di porre sul tappeto un altro tema che, per noi, è particolarmente qualificante e rilevante, vale a dire come, se e in che misura l'Iran sia interessato a ragionare sul processo di normalizzazione dei suoi rapporti con il mondo occidentale, compresi gli Stati Uniti d'America.

Il terzo, grande scenario è quello relativo ai rapporti tra Unione europea e Iran e agli sviluppi da attribuire ad un incontro, seguito da un impegno e da una sottoscrizione di protocollo sulla trasparenza dell'attività nucleare iraniana. Queste aspettative, evidentemente, sono unanimemente condivise dai paesi europei e fortemente sentite dal Governo italiano.

Inoltre, sono stati trattati argomenti relativi al rapporto bilaterale tra Italia e Iran, nonché un tema articolato e importante, quello dell'attenzione prestata dall'Italia al processo di sviluppo democratico all'interno dell'Iran, con riferimento alla fase che sta accompagnando la preparazione delle elezioni, che si svolgeranno tra

circa 20 giorni, e alla grande tematica dei diritti umani e della connessa disponibilità al dialogo sui diritti umani e sulle libertà della persona. Questo tema, lo ripeto, si presenta complesso e articolato ma è stato, comunque, oggetto dei miei colloqui.

Indicherò e svilupperò rapidamente tutte queste tematiche, una alla volta. Per quanto riguarda il primo punto, cioè il ruolo dell'Iran come potenza regionale, ho raccolto una piena consapevolezza della capacità e della chiara volontà, da parte di questo paese, di esercitare in senso positivo un ruolo nella regione, contribuendo al consolidamento di una stabilità socio-politica in Afghanistan, contribuendo in modo costruttivo alla transizione politica e alla ricostruzione dell'Iraq e, infine, proseguendo un dialogo, per così dire, con molti Stati, per quanto riguarda alcuni aspetti della crisi medio orientale.

Sul primo punto ho dato atto all'Iran di un impegno positivo in Afghanistan, già dimostrato con fatti concreti, a partire dal contributo alla caduta del regime dei talebani ma anche — ed è un aspetto su cui abbiamo molto insistito — nell'azione ferma di lotta alla droga, alla coltivazione e al traffico degli stupefacenti, attraverso un'intensa cooperazione che potrebbe e può coinvolgere gli organismi di *intelligence* e di polizia. A questo proposito ho assicurato una missione a Teheran del capo del servizio antidroga del Ministero dell'interno italiano e la nomina di un esperto antidroga presso l'ambasciata italiana, per rendere più stretta la cooperazione tra Italia e Iran nel settore della lotta alla droga, raccogliendo non solo il consenso convinto di tutti i miei interlocutori ma anche un incoraggiamento ad accelerare il più possibile a livello tecnico questa missione che avverrà nel mese di febbraio.

Per quanto riguarda il ruolo dell'Iran in Iraq, in primo luogo ho tenuto a conoscere quale fosse l'orientamento rispetto alla strettissima relazione con la comunità sciita che opera all'interno dell'Iraq, che ha intensi collegamenti con l'Iran e che si disloca, in particolare, in aree che sono per noi di diretto e strate-

gico interesse, come quella di Nassirya, dove opera il contingente italiano. In primo luogo, vi è una volontà di piena cooperazione al processo di transizione politica verso un governo legittimo degli iracheni, rappresentativo di tutte le componenti della società e rispettoso dell'integrità territoriale (questi sono per loro i punti chiave); inoltre, vi è la piena volontà di partecipare ad un dialogo sul processo di legittimazione di questo futuro governo (la discussa questione delle elezioni da tenersi in tempi molto rapidi, come noi auspichiamo, ma adeguati alla possibilità che siano davvero libere, trasparenti e con piena partecipazione).

Il senso di moderazione della componente sciita in Iraq, che a Teheran viene molto sottolineato, mi viene proprio additato come prova di questo senso di responsabilità. Credo che questo atteggiamento sia da apprezzare e mi è stato detto che continuerà in un clima sempre costruttivo, anche perché le Nazioni Unite stanno esaminando possibili opzioni per rispondere alle richieste dell'ayatollah Al-Sistani sull'accelerazione dei tempi relativi alle elezioni. In questo quadro, io e i miei interlocutori, di volta in volta, ci siamo trovati d'accordo nel dire che occorre un tempestivo ritorno dell'ONU sul territorio, la nomina del successore di Vieira de Mello e che l'ONU rientri a pieno titolo sul territorio iracheno. Questo è un punto di piena condivisione, come vi è piena condivisione sulla prospettiva di un governo legittimato iracheno e dell'integrità territoriale, e, quindi, contro ogni ipotesi di frazionamento del territorio iracheno.

Mi ha particolarmente colpito ed ho molto apprezzato un'affermazione del Presidente Khatami e del segretario del consiglio di sicurezza Rowhani, i quali hanno detto in modo chiarissimo che per il popolo sciita iracheno gli italiani sono e saranno considerati degli amici. Ritengo che questo sia un messaggio importante, non solo di amicizia, che arriva direttamente dagli sciiti iracheni alle autorità sciite dell'Iran. Per quanto riguarda il Medio Oriente, l'Iran ha rivendicato come un successo la decisione di liberazione di un

certo numero di *hezbollah*, accordo che è stato ottenuto soltanto tre giorni fa con l'intervento di alcuni mediatori, il coordinamento di un mediatore tedesco e, tra l'altro, la presenza sul terreno di rappresentanti italiani, impegnati non da oggi in Libano.

A questo riguardo, ho ritenuto utile allargare il tema alla questione della lotta al terrorismo. Tutti i miei interlocutori hanno concordemente affermato che l'Iran, come potenza responsabile che si sente di dover contribuire alla stabilizzazione regionale, dichiara in modo inequivoco il suo impegno contro il terrorismo e, in particolare, contro le formazioni di Al Qaeda. Ci hanno detto di aver già agito in questo senso e, dispiacendosi che l'Occidente e gli Stati Uniti riconoscano poco questo loro ruolo, che continueranno a ricercare, catturare ed arrestare — quando e se li troveranno — tutti i militanti di Al Qaeda.

Questo impegno mi è sembrato molto chiaro unito a quella che loro ritengono, da parte dell'Occidente e degli Stati Uniti in particolare, una non adeguata considerazione dei passi positivi compiuti. Proprio questi ultimi riferimenti mi hanno indotto a dire che riferirò, come farò tra qualche ora, al segretario di Stato Powell di questi incontri per trasmettere agli Stati Uniti la percezione che ho avuto di una disponibilità ad estendere e ad innalzare il livello di dialogo sui grandi temi strategici, come la lotta al terrorismo ed alla droga, la ricostruzione dell'Iraq (in merito alla quale gli iraniani mi hanno detto di essere pronti a partecipare anche sul terreno con le proprie imprese), per rientrare, in generale, in un sistema di dialogo con la comunità internazionale. È una percezione che ho avuto e sono anche esplicite dichiarazioni che i miei interlocutori hanno rilasciato e che giudico meritevoli di attenzione. Per questo motivo parlerò con i rappresentanti degli Stati Uniti riferendo anche qualche particolare ed aspetti di dettaglio.

Vi è poi il tema estremamente importante dei rapporti con l'Unione europea. Entrambi riconosciamo che il passo avanti

sull'energia nucleare è stato da un lato meritevole di apprezzamento e dall'altro non episodico, riguardante cioè un percorso rispetto al quale non si possa tornare indietro. Ho ascoltato parole chiare sulla volontà di continuare, rispettando in pieno gli impegni presi, in assoluta trasparenza con l'agenzia nell'adempimento di tutti i patti, nel mantenimento della sospensione di tutte le attività di arricchimento dell'uranio che, come sapete, sono uno degli aspetti più qualificanti. Ho ascoltato parole di apprezzamento nei confronti dell'Europa per avere, dopo una prima iniziativa di tre paesi europei, affrontato il tema e deciso un convinto incoraggiamento ed apprezzamento collegiale dei 25 paesi europei rispetto alla decisione iraniana.

Ho ascoltato anche parole di attesa per un segnale positivo da parte dell'Europa verso l'Iran, un segnale che può anche essere essenzialmente simbolico ma che possa convincere il popolo iraniano che quell'impegno alla trasparenza, alla sospensione dell'arricchimento dell'uranio, così apprezzato da noi europei, possa portare non solo a parole ma anche a gesti di apprezzamento da parte europea. In breve, il gesto che loro attendono è, in tempi ravvicinati (ritengo personalmente ragionevole dopo le elezioni di febbraio), l'indicazione di una data per la ripresa dei negoziati sul trattato economico commerciale tra Europa ed Iran.

Ho detto con chiarezza che la posizione dell'Italia è favorevole a questo segnale, che però va accompagnato alla parallela riconsiderazione di temi come il dialogo sui diritti umani e quello sulle libertà della persona. In altri termini, questo messaggio positivo non soltanto dovrebbe collegarsi agli esiti dell'impegno sul nucleare, ma dovrebbe anche innestarsi in un dialogo Europa-Iran, che già esiste, ed essere esteso a tematiche come il rispetto dei diritti umani.

Il Governo italiano lavorerà affinché la prossima sessione di dialogo sui diritti umani abbia successo, sia cioè una sessione che possa affrontare il tema più specifico dei diritti dell'uomo in quanto

tale. Mi riferisco in particolare ad aspetti come il diritto della donna nella società iraniana, argomento che ho affrontato ricevendo parole di comprensione, che in linguaggio diplomatico significa più della considerazione. Comprensione vuol dire che ci si rende conto che nello sviluppo della democrazia iraniana un tema da affrontare è quello della piena parificazione dei diritti della donna, argomento su cui ancora non vi è un risultato completo. Abbiamo inserito (ho proposto che sia inserito in questo quadro) un dialogo sulla libertà dell'informazione, sulla libertà e la pluralità dei mezzi dell'informazione. Mi è stato risposto che vi è disponibilità ad estendere anche a questo argomento la sessione di dialogo che si dovrà tenere con l'Europa.

Ritengo che l'Italia debba e possa farsi promotrice presso i partner europei (vi sono ancora resistenze da parte di alcuni, ma non molti) a dare questo segnale positivo all'Iran diretto ad indicare una data per iniziare i negoziati, non per concluderli, né per concluderli in poche settimane.

Abbiamo, inoltre, toccato, prima di passare alla questione delle elezioni e quindi del processo di transizione politica, il tema della relazioni bilaterali. Posso in breve dire che vi è una grande domanda di « Italia », di confermare e rafforzare il primo posto nelle *partnership* commerciali tra Italia ed Iran. Settori di grande prestigio come le infrastrutture o lo sviluppo del tessuto imprenditoriale hanno formato oggetto, già ieri, di una domanda di « Italia », cui ovviamente risponderemo.

Il tema della cultura è un altro tema strategico che ho personalmente messo sul tappeto, ricevendo una risposta di grande consenso. Ho dato indicazioni al ministero di predisporre quanto occorre per riaprire l'istituto italiano di cultura a Teheran — chiuso credo da molti anni — per riportare al centro una presenza culturale negli scambi tra paesi eredi di due antichissime civiltà, terreno di dialogo molto utile. Su questo in conclusione vi è un riconoscimento dell'Italia come punto di riferimento per quanto riguarda lo sviluppo di

un paese che marcia a livelli programmati di sette, otto punti percentuali annuali di aumento del PIL, quindi a ritmi molto sostenuti.

Ho affrontato infine il tema cruciale della competizione elettorale e l'ho fatto insieme con il presidente della Repubblica, Khatami, con altri interlocutori e da ultimo con il presidente del Parlamento Karroubi. Egli ha tenuto in primo luogo a sottolineare quanto sia intenso e proficuo lo scambio, direi quasi continuo, tra Parlamento italiano e Parlamento iraniano. Quindi mi ha pubblicamente ringraziato affinché io vi trasmettessi la gratitudine del Parlamento dell'Iran. Entrambi i miei interlocutori, ma in modo particolare il presidente del Parlamento, mi hanno trasmesso quella che è più di una loro percezione, è più di un sondaggio, e cioè che le elezioni registreranno una grande partecipazione popolare e saranno elezioni in cui il processo di transizione verso una democrazia sviluppata, potrà continuare, non sarà arrestato. Vi sarà l'impegno (lo ha detto chiaramente il presidente Khatami) da un lato di lavorare con fiducia e ottimismo, dall'altro di adoperarsi affinché non vi siano soluzioni ingiuste (così è stato detto) per quanto riguarda le esclusioni di candidati; un concetto di ingiustizia che, mi è stato ribadito dal presidente del Parlamento, si pone come uno obiettivo da evitare.

Entrambi mi hanno poi detto che confidano in queste settimane nella positiva evoluzione della situazione; per parte mia, ho espresso loro non solo apprezzamento per queste prese di posizione (che giudico coraggiose) ma anche l'auspicio forte del Governo italiano affinché questo progresso, che uno dei miei interlocutori ha definito tipico di una democrazia in via di sviluppo (questa è stata la significativa espressione), non sia arrestato e anzi sia premiato dal voto di febbraio. Queste sono state le mie dichiarazioni: ho cercato di essere il più esplicito possibile, pur sapendo — come tutti saprete — che sono attese delle settimane chiave per delle decisioni che il sistema iraniano affida non

al presidente della repubblica ma ad un organo che è diretta emanazione della guida suprema.

In conclusione, preciso che torno da questa visita con la convinzione che i rapporti tra Italia e Iran troveranno una intensificazione e che questo ci permetterà di contare sull'Iran come potenza regionale in un'area chiave del mondo, profondamente amica dell'Italia. Ho ritenuto di sottolineare questi aspetti perché credo siano tipici di un'azione strategica che in quella regione del mondo l'Italia vuole esercitare.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per la sua ampia e acuta relazione. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre questioni e chiedere chiarimenti.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor ministro, la ringrazio per la tempestività con la quale ha aderito alla richiesta dei colleghi e per le informazioni che ci ha fornito. Nei giorni scorsi insieme ad una delegazione interparlamentare (di cui sono qui presenti i colleghi Baldi ed Emerenzio Barbieri) ci siamo recati in Iran. In quella occasione abbiamo incontrato le stesse autorità che ha incontrato lei tranne Rowhani; in compenso c'è stato un incontro con il vice ministro Ahani che precedentemente è stato ambasciatore in Italia.

L'aspetto di fondo è quale ruolo riteniamo debba svolgere il rapporto tra noi e quel paese all'interno della regione. L'Iran in quell'area è probabilmente il paese che ha le maggiori possibilità di essere stabile e sviluppato; adotta un sistema parlamentare sin dal 1906, prima di qualunque altro paese dell'area ed è diverso da altri paesi di tipo islamico dove c'è una *leadership* a volte più illuminata, più orientata verso l'Occidente di quanto non possa essere la base del paese. In Iran accade il contrario: una parte della *leadership* è fortemente conservatrice (anche per ragioni di potere, non solo religiose), invece, come avrà avuto modo di notare, la società iraniana è molto aperta verso l'Occidente ed è molto differenziata secondo le singole aree geografiche.

Quindi un cambiamento non porterebbe probabilmente al trauma che si verificherebbe in altri paesi. Da questo punto di vista la contesa che si sta sviluppando è di grande interesse - lo ha ricordato lei stesso nella parte finale del suo intervento - perché il consiglio dei guardiani ha il compito di verificare se i candidati alle elezioni politiche abbiano i titoli per esserlo. Questi titoli sono determinati anche da un'osservanza islamica più o meno perfetta. Il consiglio ha usurpato un potere che in base alla costituzione non gli spetta. L'articolo 99 della costituzione iraniana stabilisce che il consiglio dei guardiani controlla le elezioni ma non che può selezionare i candidati. Si tratta di un potere che si sono presi. Ma la cosa che ha fatto scattare la scintilla è che sono stati dichiarati non candidabili circa 80 candidati riformisti ancora in carica. La parte riformista del sistema iraniano teme molto la non partecipazione al voto alle prossime elezioni. Già l'ultima volta a Teheran l'astensione si è aggirata intorno al 15 per cento. In quella occasione venne eletto un sindaco conservatore che iniziò il suo mandato chiudendo subito tutti gli *Internet point*, i caffè, eccetera. Effettivamente intratteniamo rapporti positivi con quel paese e quindi sarebbe utile sostenerne il più possibile il processo democratico e farne comprendere la necessità anche ai partner europei e a quello statunitense. L'Iran è l'unico paese che, se davvero sviluppasse il suo processo democratico, potrebbe rappresentare una garanzia di stabilità per tutta l'area.

È positivo l'accento del ministro all'Istituto italiano di cultura. Ci interessa molto questo problema anche perché abbiamo notato che l'ambasciatore sta lavorando molto bene, nonostante la scarsità di mezzi che interviene in questa fase. Inoltre, se l'Istituto (la cui sede tra l'altro è molto bella) potesse lavorare, potrebbe veramente fornire un impulso notevole alla presenza del nostro Paese in quell'area.

Lei poi ha fatto un riferimento ad una missione che i suoi colleghi ministri fran-

cese, inglese e tedesco hanno svolto in merito alla vicenda nucleare. Vorremmo sapere se il Governo italiano era stato informato in merito dalle autorità iraniane o da altre autorità. Per quale motivo fummo esclusi pur essendo l'Italia presidente di turno dell'Unione europea? Ricordo che quello fu considerato da tutti un appuntamento molto importante, e tale si è dimostrato: a volte le missioni diplomatiche sono molto più utili delle minacce belliche.

Vorrei affrontare infine la questione dello scambio di prigionieri; le recenti decisioni al riguardo probabilmente sono dovute ai forti rapporti esistenti tra Iran ed *Hezbollah*. Anche da questo punto di vista c'è ora una valutazione più attenta della situazione dello scontro in medio-orient. Tempo fa mi capitò di affrontare questo tema e rilevai invece una chiusura totale. Il ministro Frattini ricorderà che da quando sono stati rapiti due tecnici israeliani si sta svolgendo questa trattativa molto lunga. Lo stesso ministro Kharazi era del tutto contrario ad ogni forma di trattativa; per fortuna le cose sono cambiate e questo è un altro segnale positivo.

In conclusione credo che si debba fare tutto il possibile al fine di riallacciare le relazioni economiche dell'Unione europea con questo paese, sia per favorire la crescita del processo democratico in Iran, sia al fine di accrescere la presenza italiana in quel paese, con rapporti tra i governi naturalmente, ma anche imprenditoriali. Non so se una delegazione di imprenditori italiani possa recarsi in Iran; se non erro recentemente vi è stata una visita di questo genere e a mio avviso queste attività si dovrebbero intensificare. Tutto questo credo sarebbe importante anche perché l'Iran è un paese produttore di petrolio ed è bene non essere esclusi da questo tipo di problemi, di aspetti e di utilità.

EMERENZIO BARBIERI. Credo di potermi dichiarare soddisfatto, non solo a titolo personale ma anche a nome e per conto dell'UDC, di quanto ho ascoltato dalla voce del ministro degli affari esteri. Quale componente della delegazione di cui

era presidente l'onorevole Violante, anch'io ho riportato le stesse impressioni di cui egli ha riferito. Tuttavia, vorrei apportare alcune aggiunte. Vorrei evitare che in politica estera mancasse quel minimo di etica che deve contraddistinguere l'azione di un grande paese come il nostro. Non vorrei mai trovarmi, cioè, nella condizione in cui si sono trovati, ieri, alcuni colleghi del parlamento francese quando il presidente della repubblica, ben guardandosi dal contestare al presidente della repubblica cinese alcune gravissime violazioni compiute in Cina, è arrivato addirittura — come sempre accade, quando si vuol essere più realisti del re — a parlare di Taiwan. Questo ha fatto, ieri, Chirac. Credo che, nel rapporto con l'Iran, il nostro paese debba mantenere alcuni punti fermi, cioè quelli da lei ricordati, signor ministro, ai quali vorrei aggiungere alcuni altri.

Tutti noi siamo in contatto con coloro che, in giro per l'Europa e per il mondo, tentano di tenere vive le voci di un Iran libero. Bisogna che l'Italia e l'Europa siano molto più dure sulla questione delle condanne a morte. Vi esimo dalla lettura di un bollettino secondo il quale, in gennaio, nelle piazze delle principali città iraniane è stata impiccata, in media, una persona al giorno. Questo è un problema gravissimo, sul quale è necessario che l'attenzione sia assoluta.

Ho colto quanto da lei affermato, signor ministro, sul rapporto tra l'Iran e i gruppi sciiti iracheni. Non sono io a dirlo, lo affermano gli ufficiali americani in Iraq e alcuni parlamentari statunitensi: l'Iran, oltre ad avere i rapporti ai quali lei ha accennato, intrattiene rapporti stretti con gruppi di estremisti sciiti iracheni, che finanzia. È proprio lo Stato iraniano a finanziare tali gruppi, con risorse tratte dal bilancio dello Stato.

Ho letto in questi giorni — loavrà saputo anche lei, signor ministro — che alcuni giornali giapponesi stanno indagando sui rapporti intercorsi, in questi anni, tra l'Iran e la Libia, anche alla luce della notizia relativa a quelle tonnellate di materiale consegnate da Gheddafi agli

Stati Uniti, che sono state portate, ieri, in una base del Tennessee. Sono in vigore alcuni contratti che riguardano l'esportazione non di arachidi ma di qualcosa di più importante: tra la Libia e l'Iran sembra siano stati conclusi 100 contratti militari riguardanti, ovviamente, il settore nucleare. Sarà bene che l'Iran, oltre a quanto si è impegnato a fare con i tre ministri degli affari esteri europei, gli stessi ai quali si riferiva il presidente Violante, chiarisca quanto ha fatto nei confronti di alcuni altri Stati, nell'arco di questi anni, sul piano dell'esportazione e dell'importazione della tecnologia nucleare.

Credo che l'Italia faccia bene a percorrere la strada da lei delineata. Devo dire — per dare a Cesare quel che è di Cesare — che questa è la stessa strada che il presidente Violante, come capo delegazione, si impegnava a percorrere, nel corso dei colloqui ai quali abbiamo assistito. Credo, tuttavia, che esista un nodo assolutamente ineludibile. Si possono svolgere tutte le libere elezioni di questo mondo — libere in relazione alla situazione nella quale ci troviamo — e si può anche fare in modo che siano ricandidati gli 80 parlamentari che il consiglio dei guardiani della rivoluzione ha deciso di non ricandidare. Tuttavia, il nodo è uno solo: non so se sia lecito che nel consesso internazionale sieda uno Stato il quale, nella costituzione, afferma l'esistenza di una guida suprema che è tale per volere di qualcuno che si colloca, solitamente, al di là di questa terra. Da questo discende tutto. Come è immaginabile che un paese si evolva sulla strada della democrazia, quando tutto passa attraverso uno snodo costituito da 12 persone nominate, di fatto, da Khomeini?

Le riferisco un episodio simpatico, signor ministro. Secondo le schede preparate dagli uffici della Camera, sei guardiani della rivoluzione sono nominati da Khomeini e sei eletti dal Majlis. In occasione dell'incontro con i deputati iraniani, ho rivolto loro una domanda: « Scusate, se volete bilanciare il potere della guida suprema, perché non eleggete sei guardiani

che contrastino con quelli eletti da Khamenei? ». Mi hanno risposto: « Lei da dove viene? Noi votiamo su una lista bloccata, che ci è fornita dalla guida suprema ».

Di fronte a questo, è necessario che l'Italia e l'Europa, senza arrivare, per adesso, a quanto hanno fatto gli americani in Iraq, pensino di usare qualche sistema forte per esportare i valori della democrazia, che sono universali e non sono soltanto occidentali.

MONICA STEFANIA BALDI. Innanzitutto, mi complimento con il signor ministro perché, con solerzia, si è recato anche in Iran, dove era atteso. Infatti, nel corso dei colloqui cui abbiamo partecipato, più volte era stata richiesta la presenza del nostro ministro degli affari esteri. Devo affermare che, in base agli incontri che si sono svolti, anche noi abbiamo potuto valutare l'importanza dei rapporti tra l'Unione europea e l'Iran.

Invece, più volte ci è stata evidenziata la difficoltà nei rapporti tra Iran e Stati Uniti. Dai numerosi colloqui che si sono svolti, anche individualmente, con deputati e altri personaggi iraniani, ci siamo resi conto che, ancora, il rapporto con gli Stati Uniti è lontano, nonostante sia stato accettato un aiuto per la ricostruzione di Baam.

A questo proposito, vorrei ricordare che il Parlamento italiano ha deciso quattro importanti interventi che dal presidente Violante sono stati illustrati al presidente del parlamento iraniano Karroubi. Questo è uno dei punti fondamentali, a mio avviso. Infatti, una collaborazione tra l'Italia e l'Iran e tra l'Unione europea e l'Iran può svolgersi proprio sul piano culturale e, quindi, riguardare anche la ricostruzione di questi siti importanti per la loro grande civiltà. Abbiamo visitato il museo archeologico di Teheran e siamo stati molto impressionati dalle antiche civiltà precedenti quella islamica. Infatti, l'Islam è di molto successivo ad esse. La possibilità di lavorare su una identità iraniana di grande valenza, su di un patrimonio straordinario di grande civiltà, di molto antecedente a quella islamica, per-

metterebbe un confronto diverso con quella realtà e consentirebbe di stabilire nuovi rapporti. In questi termini, il ruolo di un istituto italiano di cultura sarebbe importante, proprio per far capire che, prima dell'Islam, esistevano grandissime civiltà che hanno condotto alla nascita della grande Persia e, successivamente all'Iran. Perciò, da subito, abbiamo richiesto la creazione di un istituto italiano di cultura, ritenendo questo uno dei punti importanti. Il dialogo è fondamentale.

Personalmente, ho una grande preoccupazione perché le elezioni del 20 febbraio, a mio avviso, non saranno molto partecipate. La questione di Teheran parla chiaro. Il fatto che soltanto l'11 o il 12 per cento di persone si siano recate al voto significa che anche coloro che hanno intenzione di cambiare l'attuale compagine o, meglio, di portare avanti un contributo, non vi riusciranno in questa tornata elettorale. Il consiglio dei guardiani della rivoluzione, purtroppo, rappresenta un'eredità troppo pesante. Infatti, blocca non soltanto le candidature ma anche il sistema legislativo.

Noi abbiamo parlato con parlamentari ed esistono disegni di legge bloccati proprio perché il consiglio dei guardiani non consente di proseguire nel loro *iter*. In ogni caso, sussiste il grande problema dei diritti umani. Siamo andati in quei luoghi e siamo rimasti molto impressionati perché la commissione che si occupa dei diritti umani si chiama commissione islamica dei diritti umani e, quindi, tutte le realtà si rifanno all'Islam.

Tuttavia, la cosa incredibile è la forte discriminazione nei confronti delle donne. Infatti, anche coloro che vengono dall'esterno e che non sono islamiche sono obbligate a portare il velo (per me è stata una violenza sul mio *modus vivendi* e sul mio sistema). Comunque, non c'è solo la questione del velo perché la discriminazione è talmente alta che le poche donne che sono in Parlamento hanno provato a presentare una proposta di legge di 25 articoli, ma, ovviamente, ne sono stati approvati soltanto cinque ed è indubbio che quel testo recava degli elementi per

una lenta evoluzione delle pari opportunità. Quindi, diritti umani, violazioni e forti discriminazioni nei confronti delle donne sono all'ordine del giorno. Signor ministro, si riesce, anche in un dialogo più sentito, ad applicare questo famoso principio di reciprocità? Infatti, in un momento in cui si parla anche con attenzione della cultura e delle loro realtà, è indubbio che bisogna fare ancora molto in termini di diritti umani e di principio di reciprocità.

Per quanto riguarda la cooperazione dell'*intelligence*, abbiamo formulato più volte delle domande su questo tema e ci sono state alcune reticenze (ad esempio, sulla questione di Al Qaeda, l'Iran non dà ancora l'assenso sulle persone che è riuscita a fermare al suo interno). Ritene veramente che esista una cooperazione di *intelligence* che possa portare ad un risultato, non solo per il narcotraffico ma anche per il terrorismo? L'Iran vuole giocare un ruolo più ampio non solo nell'area circostante, cioè in Afghanistan e in Iraq, ma anche nei paesi arabi. Infatti, si ritiene la nazione principe e lo dimostra anche il fatto che a Teheran hanno cambiato il nome di una strada per la questione egiziana ed hanno cominciato ad avere rapporti con parte dei paesi del Maghreb. Signor ministro, quali sono le sue opinioni in questo senso?

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Cercherò di non ripetere le opinioni che sono già state espresse perché concordo con le valutazioni e le riflessioni del presidente Violante e dei colleghi Barbieri e Baldi. Quindi, esiste un'uniformità di vedute sulla positività degli scambi che l'Italia, attraverso la sua persona e i gruppi interparlamentari, ha nei confronti di un paese che, comunque, è obiettivamente strategico nell'ambito degli equilibri geopolitici dell'area. Tuttavia, è anche un paese che, obiettivamente, crea dei conflitti sul piano etico. Per quanto anche il collega Barbieri abbia convenuto sulla necessità che un approccio realistico ci obblighi ad intensificare le relazioni, resta il fatto che esistono delle pesanti discrasie,

che suscitano forti riflessioni sul piano della coscienza e anche dell'eticità del nostro mandato.

Signor ministro, la sensazione è che, coerentemente, lei abbia voluto e dovuto incontrare l'*establishment* e le istituzioni, che l'hanno incoraggiata ad implementare le relazioni e i rapporti fra l'Italia e l'Iran, e, nell'ambito delle nostre responsabilità in ambito europeo, a stimolare le opportune e necessarie attività fra l'Unione europea e l'Iran. Lei ha detto che ha tratto confortanti motivazioni per ritenere che l'Iran si stia incamminando verso un processo di normalizzazione nelle relazioni internazionali. Con riferimento all'Occidente - intendendo con questo anche le relazioni con gli Stati Uniti d'America -, ha anche riferito che questo processo di normalizzazione potrebbe avere effetti molto positivi negli equilibri in Afghanistan, in Iraq e, più in generale, nel bacino mediorientale, con ampio riferimento alle drammatiche situazioni fra Israele e la Palestina.

Prendiamo atto di tutto ciò e non dubitiamo della buona fede dei suoi interlocutori, però devo personalmente registrare che, spesso e volentieri, i fatti di cui abbiamo notizia riportano una realtà obiettivamente diversa dalle dichiarazioni e dalle enunciazioni di principio.

Infatti, mentre le hanno detto che esiste una forte volontà di contrastare ogni forma di terrorismo e, addirittura, di arrestare i terroristi, ad oggi non conosciamo l'esatto numero di quelli catturati in Iran, mentre, purtroppo, abbiamo un lungo elenco di esecuzioni capitali, cui ha fatto cenno anche l'onorevole Barbieri. Purtroppo, abbiamo notizie di assassini di Stato perpetrati nelle carceri iraniane e le ricordo il caso di qualche mese fa della giornalista iraniano-australiana, di cui, ovviamente, nonostante siano state avanzate varie risoluzioni in questa Commissione, non si è più avuta alcuna notizia (penso che ciò non sia stato neanche oggetto delle sue conversazioni con i suoi interlocutori). Quindi, ho la sensazione che si tratti di un paese che apparentemente dichiara di voler rientrare nel circuito della comunità internazionale per esigenze ed interessi;

forse si tratta di una mia avventata affermazione, ma credo che, anche attraverso l'intervento in Iraq, senta il vento di un cambiamento nell'area. In questo caso, so di non cogliere il consenso e la disponibilità da parte di molti colleghi, comunque credo che l'intervento in Iraq e la volontà decisa, precisa e puntuale di pacificare l'area, anche attraverso un intervento di forza preventiva, possa sortire ed abbia sortito alcuni effetti (mi riferisco al cambiamento di rotta del dittatore Gheddafi in Libia).

Penso che se queste aperture fossero effettivamente confortate da atti conclusivi, potrebbero significare che non tutto il male dell'intervento in Iraq corrisponde a verità. Signor ministro, nel ringraziarla per la sua ampia e documentata informativa, termino il mio intervento convinto che quanto le è stato riferito faccia parte di una crescita e di un bagaglio di rinnovata cultura democratica dei *leader* teocratici di quel paese. Registro, comunque, che esiste un Iran istituzionale ancora legato ad un'impostazione e ad una rigidità teocratica e, al contrario, un paese — cioè la società civile cui faceva riferimento anche il presidente Violante — che ha un atteggiamento verso l'Occidente completamente diverso e un respiro alto estremamente importante. Tutto ciò dimostra anche la totale assenza di interesse alle tornate elettorali, cioè la sfiducia che la società civile iraniana ha nei confronti della classe politica e delle istituzioni e, quindi, lo scetticismo che, attraverso il voto, si possa modificare seriamente l'impianto istituzionale del paese.

L'Italia e l'Unione europea devono fare qualcosa per « costringere » l'Iran allo sviluppo del processo di democratizzazione utilizzando anche gli strumenti della cooperazione economica, valorizzandone gli effetti positivi ma condizionandoli a risultati pratici reali.

Per quanto riguarda le elezioni, esprimo le stesse impressioni negative e le riflessioni svolte da altri colleghi. Le chiedo inoltre, signor ministro, se abbiate discusso della presenza di osservatori nazionali — come è avvenuto in altre occa-

sioni — e se l'Italia pensi di inviarne oppure si ritenga che ciò non sia né utile né opportuno, visto che tutto il male che poteva essere compiuto in una tornata elettorale seria e democratica è già stato realizzato.

ALBERTO MICHELINI. Sono state dette molte cose, anche condivisibili. Vorrei dire al ministro che la sua visita in Iran, come del resto la sua relazione, ed anche quanto detto dall'onorevole Violante, confermano il livello eccellente delle relazioni tra Italia ed Iran ed il ruolo prezioso di mediazione e di supporto per la pace e la stabilità che il nostro paese può sviluppare in quella regione.

Mi sembra importante la percezione (in certi casi acquistano importanza anche le percezioni che si hanno durante tali visite) che lei ha avuto della disponibilità dei dirigenti iraniani a svolgere un ruolo di stabilità e ad estendere il dialogo tra l'Iran, il nostro paese e l'Europa sulle tematiche che più stanno a cuore alla comunità internazionale.

La sua relazione, signor ministro, conferma anche il ruolo che l'Iran intende svolgere nei confronti dell'Afganistan, della questione mediorientale e dell'Iraq. È importante la connessione con gli sciiti, da un certo punto di vista a doppio taglio.

A proposito di quanto è stato detto dagli onorevoli Barbieri e Landi di Chiavenna, rimanendo comunque nel campo delle percezioni, vorrei sapere quanto, secondo lei, sia possibile che l'ala riformista e la spinta popolare possano affermarsi sul potere teocratico iraniano, dato che l'ayatollah Khamenei ha in mano tutte le leve del potere, l'esercito, la televisione e il consiglio dei guardiani della rivoluzione. Insieme all'onorevole Rivolta abbiamo presentato una interrogazione, che domani verrà discussa, riguardante in particolare il tema delle elezioni. Il mondo si interroga in merito alle possibilità di ottenere risultati concreti nel processo democratico in Iran per garantire realmente la dignità delle persone, della donna ed i diritti del popolo.

SERGIO MATTARELLA. A nome del mio gruppo, in primo luogo, esprimo apprezzamento per la relazione del ministro degli esteri. L'Italia, da alcuni anni in qua, è sempre stata all'avanguardia nel desiderio e nell'intendimento politico di normalizzare i rapporti tra Iran e Occidente e nell'incoraggiare un processo di normalizzazione con gli Stati Uniti. Se non ricordo male, nel 1997 il viaggio dell'allora Presidente del Consiglio italiano, Romano Prodi, in Iran ha posto l'Italia al primo posto nella sollecitazione agli iraniani per la ripresa di rapporti « normali » con l'Occidente. Per questo apprezzo particolarmente quanto il ministro ha detto e quanto ha riferito di avere esposto e sollecitato nell'incontro con gli interlocutori iraniani.

È altrettanto importante quanto il ministro ha sottolineato in merito all'esigenza che l'Unione europea sviluppi, riprendendo i negoziati, il rapporto con l'Iran anche per svolgere un ruolo di cerniera nelle relazioni e nella ripresa di relazioni normalizzate tra questo paese e gli Stati Uniti. Anch'io signor ministro, come il collega Violante, ho la curiosità di sapere se l'Italia fosse informata dell'iniziativa del viaggio a tre, Gran Bretagna, Francia e Germania. Ritengo comunque interessante che il Governo italiano intenda svolgere un ruolo di stimolo nell'Unione per sviluppare le relazioni in modo da fare da « sponda » in Iran a quella parte che intende aprire rapporti e sviluppare la democrazia. Naturalmente siamo tutti profondamente allarmati dalla direzione che potrà prendere l'evoluzione della democrazia in Iran. A lei è stato detto che si cercherà di evitare esclusioni ingiuste dalla candidatura al Parlamento; la questione è di capire quale sia il criterio di « giustizia » e quanto esso sia arbitrariamente rimesso nelle mani dei custodi della rivoluzione.

Non vi è dubbio che è in corso uno scontro asprissimo tra due parti, una più aperta e intenzionata (sia pure in termini per noi inadeguati, lenti e gradualisti) ad una evoluzione verso la democrazia ed una più chiusa che tenta di frenare questo pro-

cesso. Penso sia giusto offrire una « sponda » alla parte più aperta. Proprio per la presenza di uno scontro così aspro è importante che si avverta nel paese che dall'esito di quello scontro dipende anche l'aiuto che esso possa ricevere nella scena internazionale.

Penso sia molto importante che le abbiano fatto presente, come lei ha riferito signor ministro, il ruolo dell'ONU nella crisi irachena. Non sono affatto convinto che la guerra in Iraq abbia giovato, inducendo a più miti pensieri e consigli, paesi che potevano essere collocati nel cosiddetto asse del male. Al contrario, penso che essa abbia stimolato ed incoraggiato i settori fondamentalisti di questi paesi, tra cui l'Iran. Reputo molto importante spingere verso una maggiore internazionalizzazione e verso un reale protagonismo della comunità internazionale in Iraq con il passaggio all'ONU della guida politica delle vicende nella regione. Anche questi atteggiamenti, sullo scenario mediorientale così importante, possono essere di aiuto per i settori più aperti e moderni del paese.

Penso sarebbe bene che anche l'Italia sviluppasse maggiori iniziative, più intense, convincenti ed efficaci per rendere l'amministrazione irachena il più rapidamente possibile protagonista politica.

CESARE RIZZI. Apprezzo quanto fatto e detto dal ministro in Iran per la stabilità di questo paese situato in una parte così strategica del mondo. Certamente ancora molto vi è da fare. Per far sì che l'Iran diventi un paese democratico bisognerebbe quanto prima far rispettare i diritti umani e a mio avviso, signor ministro, come priorità assoluta sarebbe necessario far capire la necessità di abolire la pena di morte, come richiede la vera democrazia.

BOBO CRAXI. Credo che il collega Rizzi intenda estendere la sollecitudine e la sensibilità del Parlamento italiano a tutti i paesi in cui vige la pena di morte.

Signor ministro, intervengo brevemente per esprimere anzitutto apprezzamento per la sua relazione e per l'atteggiamento

del Governo che pone in essere una realistica continuità con il passato nei rapporti con la repubblica iraniana. Secondo quanto ho appreso dai giornali italiani, nel corso di una conferenza stampa non dico che lei è stato fatto oggetto di una messa in stato d'accusa, ma comunque è stato posto nella paradossale condizione di dover rispondere lei (e quindi immagino lei a nome di tutti noi e della comunità europea) della presupposta violazione dei diritti umani delle donne musulmane in Europa. Questo la dice lunga, come spesso avviene, su quella che viene comunemente definita « coda di paglia », facendo riferimento a chi cerca di guardare negli occhi altrui la pagliuzza senza osservare la trave nei propri.

Non è di questo che volevo parlare, non voglio né addentrarmi nell'ampia discussione che pure in qualche modo dovrebbe interessarci sulla difficoltà di far conciliare la democrazia all'occidentale e le teocrazie, che hanno avuto luce — almeno in questa parte del secolo — soltanto nel mondo islamico, né tanto meno contestare l'idea di poter dare noi a questo popolo un sistema elettorale diverso da quello *octroyé*, cioè imposto dall'alto (su questo dissenso, soltanto in termini di principio, dal collega Emerenzio Barbieri). Osservando infatti i sistemi maggioritari in vigore nelle democrazie occidentali, compresa la nostra, si nota che certo, non ci saranno i guardiani della rivoluzione ma qualcosa di imposto dall'alto in questi sistemi cosiddetti maggioritari sicuramente esiste (non da così in alto ma comunque esiste).

Volevo chiedere al ministro Frattini se egli abbia l'impressione che sulla questione mediorientale l'Iran intenda assumere una posizione di intervento, di partecipazione, al di là della ventilata ipotesi di una cooperazione sulla cosiddetta lotta al terrorismo internazionale o se, al contrario, ritenga che, ad esempio, la riconsegna dei prigionieri *hezbollah* decisa dal governo israeliano possa coincidere, al contrario, con l'assunzione di un atteggiamento neutrale sulla questione palestinese.

A fronte di un atteggiamento docile, di dialogo diplomatico, e quindi di legittimazione di queste teocrazie compresa quella iraniana, qualora si giungesse a libere elezioni in Iraq (che è l'obiettivo della missione militare internazionale) lei paventa il rischio che si possa instaurare anche nella vicina repubblica irachena un sistema politico fondato sulla teocrazia? Dico ciò perché naturalmente fa piacere che i guardiani della rivoluzione le abbiano consegnato un « messaggio di pace » dicendo che gli sciiti sono amici degli italiani, ma questa idea che il popolo e il mondo sciita sono nostri amici di per sé non può far dimenticare la ragione stessa per cui intendiamo sviluppare nei confronti questi popoli un'azione di persuasione all'adozione del sistema democratico come fondamento della convivenza civile anche da parte di quei popoli.

GIOVANNI DEODATO. Signor presidente, signor ministro, il 18 dicembre 2003, dopo un'intensa e delicata opera di negoziazione, l'Iran ha firmato il protocollo aggiuntivo al trattato di non proliferazione nucleare. Con questa firma l'Iran ha deciso di collaborare, con continuità, con la comunità internazionale per un uso esclusivamente pacifico dell'energia nucleare. Quindi l'Iran, corrispondendo allo spirito della stessa Unione europea si è aggregato ai molti altri Stati che hanno aderito a quel protocollo, tra cui l'Italia dove è stato ratificato con legge del 31 ottobre 2003.

Proprio l'Italia nel 1998 è stata il paese « apripista » nella ripresa delle relazioni diplomatiche fra Occidente e dell'Iran. Lei ha recentemente incoraggiato questo paese a proseguire sulla strada della trasparenza e del dialogo proprio in questo ambito. Perciò desidero innanzitutto esprimere a lei signor ministro, il più vivo apprezzamento sia per il suo intervento odierno, molto esaustivo, sia per la rinnovata disponibilità con cui l'Iran ha accettato i controlli sul proprio programma nucleare. In ciò auspicando che questa apertura possa essere ricambiata dall'Europa con la ripresa del negoziato sull'accordo di coo-

perazione economica e commerciale. D'altra parte, credo che sia parimenti auspicabile che la scelta dell'Iran sia di incentivo anche per gli altri Stati ad allinearsi proprio a questi accordi sulla non proliferazione nucleare, come è avvenuto anche nel caso della Libia.

Allora le chiedo, signor ministro, se in questo senso il ruolo dell'Italia e di tutta l'Unione europea, come credo, possa rivelarsi decisivo sia nella valorizzazione del ruolo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, sia nella garanzia dell'effettivo rispetto degli accordi di non proliferazione da parte dei nuovi Stati che vi aderiscono.

**PRESIDENTE.** Ringrazio gli intervenuti; abbiamo così esaurito gli interventi dei colleghi. Prima di dare la parola al ministro per la replica, desidero informarlo che l'ufficio di presidenza di questa Commissione ha deliberato una missione in Iran. Considerato però che si sono già recati in Iran lo stesso ministro e una delegazione del gruppo bilaterale di amicizia Italia-Iran dell'Unione interparlamentare, probabilmente decideremo di recarci in quel paese dopo le elezioni, anche per supportare le attività che ha illustrato il signor ministro.

**FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri.** La ringrazio, signor presidente, grazie agli onorevoli colleghi intervenuti anche per aver compreso, e in molti casi apprezzato, la linea che il Governo ha tenuto, non solo in questa visita in Iran ma anche nei rapporti e nelle azioni che in questi mesi sono state sviluppate. Posso dire, come valutazione complessiva e per rispondere ad alcune domande su questo tema, che il ruolo dell'Italia si è accresciuto e il nostro paese fa da riferimento per l'Iran nel sostegno (che dovremo certamente intensificare) al percorso democratico che quel paese ha avviato. Dovremo far sì che questo percorso non si fermi; in altri termini dovremo fare in modo che quel modello di democrazia che abbiamo in mente — che non può essere applicato *tout court* — possa però essere

sviluppato pian piano, progressivamente, con il dialogo e con la persuasione.

Rispondo, innanzitutto, alla domanda specifica di alcuni colleghi relativa alla compatibilità tra il concetto di democrazia e alcuni sistemi che, rispetto alla nostra idea di democrazia, sono molto lontani. Peraltro, la questione richiederebbe un dibattito molto più ampio. Affermo che noi abbiamo di fronte, programmaticamente, una sola alternativa: lavorare con la persuasione affinché, passo dopo passo, i risultati verso la democrazia diventino tangibili oppure isolare questi paesi, con la conseguenza che non soltanto la democrazia non si svilupperà ma aumenterà il pericolo per la sicurezza delle vere democrazie, delle attuali democrazie. Ecco perché, in più occasioni, personalmente ho parlato a lungo con i nostri amici americani, i quali nutrono alcune preoccupazioni, e ho detto loro che l'Iran è una potenza regionale con la quale si debbono fare i conti. Credo sia meglio farli attraverso un dialogo aperto e a tutto campo piuttosto che rinunciando a questo dialogo.

Ecco perché, come vi ho detto, abbiamo avuto questa percezione e cioè che, secondo le attese dell'Iran, l'Italia può svolgere un ruolo nell'esplicazione delle loro — effettive o meno — buone ragioni e della loro volontà e disponibilità, salvo poi (rispondo, così, ad alcuni colleghi) verificarle nei fatti. Non siamo favorevoli ad una cambiale in bianco ma siamo propensi a dialogare ed a chiedere risultati. Nessuno può negare che la firma degli accordi relativi alla attività nucleare sia un risultato concreto. Non si tratta di un impegno. Noi vogliamo che quegli accordi siano applicati e ne valuteremo l'applicazione. Tuttavia, questo è un fatto e non una promessa.

Come giustamente ha ricordato l'onorevole Michellini, più che le dichiarazioni, talvolta, valgono le percezioni. Al di là del problema degli *hezbollah* sul quale, come è evidente, l'Iran ha esercitato una sorta di influenza diretta o indiretta, ho tratto una percezione relativa al tema del Medio Oriente. Chi, come voi, conosce bene la

politica internazionale, ricorda che, fino a pochissimo tempo fa, tutti i rappresentanti e le autorità iraniane si riferivano ad Israele come ad una unità sionista, definendolo unità o regime. Adesso, molti di loro parlano di Israele. Non si tratta di una dichiarazione ma di una percezione. Tuttavia, ricordate anche come in molte occasioni l'Iran avesse affermato: mai noi ammetteremo l'esistenza di uno Stato sionista (si diceva, infatti, Stato o unità sionista). Oggi, sia il ministro degli esteri sia autorevoli esponenti iraniani affermano: noi rispetteremo la volontà del popolo palestinese. Si tratta di una percezione, non di una dichiarazione, ma è la percezione che si è sviluppata tra noi. Nessuno mi ha detto: accetteremo lo Stato di Israele. Però, innanzitutto, il riferimento è stato ad Israele e non ad una unità sionista. Inoltre, dall'affermazione secondo la quale essi rispetteranno la volontà del popolo dei fratelli palestinesi noi ricaviamo una proiezione (non si tratta di una loro dichiarazione, lo ripeto a beneficio della stampa che segue questa audizione): ove la volontà del popolo palestinese sia, come noi auspichiamo, di avere due Stati liberi e indipendenti, quella stessa volontà l'Iran intende rispettare. Si tratta della percezione di una volontà di dialogare.

È stato chiesto al ministro degli esteri come mai, nonostante l'Iran affermi di essere pronto alla ricostruzione dell'Iraq, le imprese iraniane non vi partecipino. La risposta è stata chiara e spiega il rapporto tra uno Stato teocratico e le sue istituzioni civili: non accetteremo mai - questa è stata la risposta - che i valori dell'Islam siano sacrificati all'interesse nazionale. Questa frase fa capire che il sistema attuale ha un livello rispetto al quale non potrà mai essere piegato ed è il rispetto della religione e dei suoi principi. Questo mi induce ad affermare che se vogliamo dialogare dobbiamo accompagnare questo paese nel percorso di democrazia che si sta sviluppando ma non possiamo pensare che si sviluppi in poche settimane.

Certamente, nel corso dei miei colloqui ho parlato anche dell'uccisione della gior-

nalista canadese e dell'abolizione della pena di morte. La risposta, quanto alla prima, è stata che i colpevoli sono stati processati e puniti, si trovano in carcere e vi rimarranno. Quando ci siamo riferiti alla condizione della donna, la risposta che ci è stata fornita, pubblicamente, è stata: noi vogliamo che la donna acquisti progressivamente - si noti l'avverbio - una posizione e diritti uguali a quelli dell'uomo e cioè all'accesso alle cariche pubbliche, ai ministeri e al parlamento e vogliamo che questo avvenga con libertà. Quando e con quale percorso? Noi non possiamo affermare di voler « chiudere i ponti » se questo non avverrà domani. Ciò significherebbe rischiare, nuovamente, l'isolamento dell'Iran. Noi abbiamo scelto il dialogo. Nel dialogo c'è sincerità. Qualcuno ha affermato che noi di questi problemi non abbiamo parlato. Rispondo: eccome, ne abbiamo parlato! Il ministro degli esteri dell'Iran non era imbarazzato nel rispondermi sul tema dell'uccisione di una giornalista libera e ha affermato che la responsabilità è da attribuire ad alcuni iraniani i quali sono stati processati e, se non ricordo male, puniti. Certamente, non lasceranno impunito tutto questo.

Credo che la via giusta sia quella di richiamarsi, innanzitutto, alla necessità che il percorso prosegua. In secondo luogo, dobbiamo essere attenti ai risultati. Perciò, una volta firmato il protocollo, vedremo quali saranno gli sviluppi applicativi.

Per quanto riguarda la lotta al terrorismo, ho chiesto dove fossero i terroristi di Al Qaeda e mi è stato risposto che si trovano nelle loro carceri e subiranno un processo per i delitti che hanno commesso. Mi hanno anche chiesto di spiegarlo agli americani. Questa è la risposta, oggi. Noi verificheremo - come qualcuno ha detto - se ci siano, ad esempio, contraddizioni, come un sostegno all'estremismo sciita in Iraq. Intanto, credo che sia positiva una risposta secondo la quale la comunità sciita è pronta a realizzare uno Stato democratico in Iraq.

Rispondendo all'onorevole Craxi, penso che libere elezioni, con la pluralità delle

componenti e, quindi, non soltanto con quella sciita ma anche con quella curda, sunnita e così via, permettano un cauto ottimismo riguardo alla possibilità di realizzare un sistema pluralistico. Questa è la ragione per cui, anche nell'ambito delle Nazioni Unite, c'è la volontà di non ostacolare questa richiesta di elezioni in tempi ravvicinati. Infatti, vi è la consapevolezza che queste ultime, da svolgere a seguito della approvazione di una legge costituzionale fondamentale che dia le regole, permetteranno di creare non un sistema, per così dire, rigidamente lontano dalla democrazia ma che si avvicini al modello di democrazia.

Tra l'altro, l'Italia si è candidata con il governo provvisorio dell'Iraq ad un'assistenza istituzionale nel percorso di *institution building*. A questo proposito, il ministro degli esteri dell'Iran mi ha detto personalmente che sarà molto felice di un nostro coinvolgimento a livello tecnico nelle fasi di preparazione della costituzione irachena, proprio perché conoscono la nostra storia e la nostra esperienza nei processi di *institution building* in molte parti del mondo.

Credo che il risultato conclusivo sia quello, da un lato, di mantenere in Europa questo forte incoraggiamento verso l'Iran perché il percorso democratico non si fermi e, dall'altro, di avere un monitoraggio dei risultati. Infine, continueremo a

conciliare il principio - a me e al Governo particolarmente caro - della promozione della democrazia nel mondo con un parametro di realistica verifica, cercando di tradurre la promozione dei valori democratici senza rischiare una chiusura ed un effetto paradossalmente respingente rispetto alla stessa. Infatti, quando sento dire che la legge dell'Islam non sarà mai sacrificata all'interesse nazionale, dobbiamo porre il grande tema se il sistema dell'Islam sia compatibile con un concetto di democrazia: credo che questo argomento interessi gli studiosi di tutto il mondo occidentale ed islamico.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole ministro, i sottosegretari Mantica e Boniver - la quale è competente per un'area strettamente confinante con quella di cui abbiamo parlato oggi e, quindi, anche lei offrirà spunti a questa Commissione - per essere intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,40.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa  
10 febbraio 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

